IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

marzo 2015

È Pasqua... andiamo sui luoghi dove cielo e terra s'incontrano

Per rivivere la gloria e la tragedia del Figlio di Dio - dal suo ingresso a Gerusalemme fino al Getzemani, alla condanna, sulla "via dolorosa", al Calvario e poi al sepolcro che vedrà la sua Risurrezione - è necessario chiudere gli occhi ed immergersi totalmente nella fede, nel racconto evangelico, nella potenza dello Spirito.

Rileggo il mio pellegrinaggio in Terra Santa e ritrovo, tra poesia e realtà, spazi di riflessione.

IL DESERTO

Terra della grande solitudine m'incuti rispetto con la tua austerità, perché in te vedo la natura allo stato vergine, così come è uscita dalle mani del Creatore. Mi pare di cogliere la presenza arcana dello Spirito di Dio che si muove sulle acque all'origine del mondo.

Non c'è l'uomo e trovo pace, cerco me stesso nel silenzio sfiorato dal gemito del vento, che pare dar voce alla voglia che il deserto ha di fiorire. Sono anch'io terra arida e senz'acqua, che invoca rugiada dal cielo. Sono pellegrino senza casa, senza bagagli, senza domani, nel deserto ove non è una "dimora", ma un paesaggio da cui non si torna indietro. Qui, ove respiri la morte, ti pare di vedere Dio allo scoperto, pronto per un appuntamento.

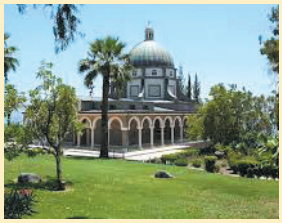
GETZEMANI

Freddi e muti uccelli d'argento inchiodati alla roccia chiusa da una gigantesca corona ferrea di spine ti gelano la mente al pensiero che lì, sudando sangue, il Salvatore ha sofferto l'abbandono degli amici e l'abbandono di Dio. Immobili, fuori, nella rugosa corteccia ripiegata in evidenti spasmi dolorosi, i millenari ulivi conservano nelle radici il pianto e la preghiera del Maestro.

Notte di paura, notte di vergogna e di tradimento, notte di debolezza, di forza e di fede; trenta denari per vendere l'Amico che salva e poi, perdersi con una corda al collo; un lenzuolo dal colore della resa abbandonato per fuggire; un gallo che ti percuote la coscienza, un muro per piangere, gli occhi dell'Amore e dello spergiuro che si incontrano e tu fuori a guardare pensando che la cosa non ti riguardi. Poi, nel buio e nel silenzio scopri che una spina è la tua, che una sua preghiera porta il tuo nome, che dietro a quel lenzuolo stava la tua paura e Pietro altro non era che fratello per te come Giuda. È stato allora che il respiro s'è fatto grave, le ginocchia sono crollate pesantemente a terra e buttando mani e volto su quella roccia ai piedi di un altare che sta là ho gridato a me stesso e al Signore: "Non t'avessi mai offeso".

MONTE DELLE BEATITUDINI

O vecchio sole che a sera sembri scoppiare di fatica all'orizzonte, in un rossore che dipinge di sé le nuvole, fermati un po' e lascia che venga a leggere nei tuoi occhi di luce il ricordo di quel giorno. Solo tu, così caldo, e la stessa terra ancora capace di fiorire, ed il vento che gioca tra le foglie, mi potete raccontare quel giorno.



O vento, che spiri con ali di brezza, fatti orecchio del creato e, mentre accarezzi il lago che al tuo segno s'increspa, raccontami le parole di Gesù pronunciate in quel giorno. Tu che hai condiviso i brividi del cuore all'ascolto di un progetto divino, dimmi se più grande fu la gioia o la paura, dimmi dov'è giunto quell'annuncio e dove sono i confini dell'amore di Dio!

Il cuore si scioglie nella lode col creato, fiore tra i fiori, gabbiano felice in libero cielo; mi trovano con le braccia aperte a ricevere di nuovo il dono di quella voce che in sintonia con note di fuoco ha cambiato la storia, la mia storia, la tua storia.

MONTE CALVARIO

Il cuore mi ha detto: "Il suolo che tu calpesti è bagnato dal sangue di Dio!". Ho retratto il passo ed il piede è rimasto sospeso. Per un attimo il sipario del dramma immane è calato: ho sentito i colpi sui chiodi, ho udito i gemiti soffocati, ingiurie e preghiere; ho visto il sangue scorrere, gli occhi imperlati di pianto. E tu in alto, re d'amore crocifisso, per guardarti ci costringevi con l'occhio al tuo cielo. Soli, noi, con i piedi su terra intrisa da lacrime di sangue versate dal cuore di Dio a chiederci perché non abbiamo capito che ci amavi e ci ami ancora.

Don Franco Tortelli

La maldicenza uccide

Mi colpisce molto l'insistenza con cui papa Francesco parla del brutto vizio delle «chiacchiere» e della «maldicenza», con toni così severi che fanno capire quanto grave deve essere questo peccato. Eppure, io che non sono più tanto giovane raramente ho sentito parlare così. Resto sorpreso, poi, di come il Papa esplicitamente si riferisca di solito alle persone che frequentano la chiesa. Padre, mi potrebbe cortesemente illuminare un po' sull'argomento, perché credo che siamo in tanti ad averne bisogno.

Alcide M. - via email

Alcide, il tuo intervento riguarda proprio tutti, specialmente noi cristiani. Più volte papa Francesco ha parlato di «cristiani da salotto», «cristiani di pasticceria», addirittura di «cristiani omicidi», che sono coloro che sparlano, che dicono male degli altri, che con le loro lingue dividono, calunniano, diffamano.

Sulla maldicenza o «chiacchiera contro il fratello», il Papa non usa mezzi termini e afferma che, «su questo punto, non c'è posto per le sfumature. Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della storia. [...] Le chiacchiere sempre vanno su questa dimensione della criminalità. Non ci sono chiacchiere innocenti».

La severità contro la maldicenza non è una fissazione di papa Francesco. Egli non fa che rileggere la parola di Dio: «Un cristiano omicida ... Non lo dico io, eh? Lo dice il Signore ... Quello che ha nel suo cuore un po' d'odio contro il fratello è un omicida» (cf. 1Gv 3,15).

LA CALUNNIA

Parole severe per ogni tipo di chiacchiera contro il prossimo, ma che trovano il massimo della gravità nel caso della calunnia: «La calunnia distrugge l'opera di Dio nelle persone. Noi tutti siamo peccatori: tutti abbiamo peccati. Ma la calunnia è un'altra cosa. È un peccato, sicuro, ma è un'altra cosa. La calunnia vuole distruggere l'opera di Dio. La calunnia nasce da una cosa molto cattiva: nasce dall'odio. E chi fa l'odio è Satana. La calunnia distrugge l'opera di Dio nelle persone, nelle anime. La calunnia utilizza la menzogna per andare avanti».

Per papa Bergoglio la maldicenza è una piaga che, se non curata, è capace di corrodere le fondamenta della Chiesa. Egli la unisce al male devastante della mondanità spirituale, alla «lebbra» del darsi gloria gli uni gli altri; infatti, sempre si accompagnano la superbia e l'invidia, radici del pettegolezzo più distruttivo: la calunnia. Le maldicenze e le calunnie, che portano alle divisioni, nascono infatti dall'«invidia», che appartiene a Satana, il «divisore»

per eccellenza, in quanto primo calunniatore della storia. Egli sa che la calunnia può distruggere in un attimo quello che è stato costruito in tanto tempo, con amore, pazienza e rispetto reciproco.

«L'esperienza ci dice - ricorda ancora papa Francesco - che sono tanti i peccati contro l'unità. E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati "parrocchiali", a quei peccati nelle parrocchie. A volte, infatti, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie. E le chiacchiere sono alla portata di tutti. [...] In una comunità cristiana, la divisione è uno dei peccati più gravi, perché la rende segno non dell'opera di Dio, ma dell'opera del diavolo, il quale è per definizione colui che separa, che rovina i rapporti, che insinua pregiudizi».

La maldicenza, tra i vizi, probabilmente è il più diffuso, e tra i peggiori, perché semina sempre distruzione e morte. È un male subdolo: nessuno di noi si sente un killer, ma piuttosto una vittima. Ma, se siamo sinceri, dobbiamo ammettere che quando parliamo del prossimo, ne parliamo quasi sempre male.

San Francesco d'Assisi riteneva la maldicenza un "morbo pestifero». Leggiamo nelle *Fonti Francescane* che un giorno udì un frate che denigrava il buon nome di un altro, e rivoltosi al suo vicario, frate Pietro di Cattaneo, proferì queste terribili parole: "Incombono gravi pericoli all'Ordine, se non si rimedia ai detrattori. Ben presto il soavissimo odore di molti si cambierà in puzzo disgustoso, se non si chiudono le bocche di questi fetidi» (cf. FF 769). A volte, addirittura, riteneva giusto che si spogliasse della tonaca chi aveva spogliato suo fratello della gloria del buon nome.

«CHI CALUNNIA DIVIDE GLI AMICI»

L'orgoglio e la superbia sono la principale causa della maldicenza. Il desiderio di "essere qualcuno», di prevalere, di voler imporre un pensiero personale, spinge sovente a parlar male degli altri. Si denigra l'altro con l'intento di esaltare se stessi. Di questo tipo di maldicenza sono vittime moltissime persone che operano nella Chiesa a tutti i livelli. La troviamo nei gruppi ecclesiali, nelle comunità religiose, tra sacerdoti, nei gruppi di volontariato, tra alcune donne addette alle pulizie in parrocchia.

A questo proposito papa Francesco ricorda amaramente: «Voglio dirvi una cosa un po' triste: ci sono bombe pericolosissime dentro. State attenti, per favore. Perché nella notte di tante vite cattive, il nemico ha seminato la zizzania ... E ce ne sono tante, anche se la peggiore bomba che è dentro il Vaticano è la chiacchiera ... Ogni uomo che chiacchiera qui dentro

semina bombe, semina distruzione, in quanto minacciano ogni giorno la vita della Chiesa, uccidono la vita degli altri. .. E mentre tanti laici, tanti sacerdoti, tante suore, tante consacrate, vescovi seminano il buon grano, il diavolo usa anche laici, alcuni preti, consacrati, suore, vescovi, cardinali, persino papi, per seminare la zizzania ... Quale sarà il destino di chi alimenta le chiacchiere?». Il Papa, rifacendosi alla nota parabola (cf. Mt 13,24-30), afferma: «I seminatori di zizzania, i chiacchieroni sono iniqui, commettono iniquità. E dunque andranno nella fornace ardente; saranno condannati alla vergogna e all'infamia eterna».

La maldicenza è, dunque, una delle principali cause di divisione e di rivalità anche dentro la comunità cristiana. Lo notava anche san Paolo: «Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini» (2Cor 12,20). «Chi calunnia - dice il libro dei Proverbi - divide gli amici» (Pr 16,28). La vita fraterna tra coloro che credono in Cristo e formano il suo corpo, ossia la Chiesa, a causa della maldicenza s'inaridisce per la diffidenza e il timore, fino a scomparire del tutto (cf. Gal 5, 13-16).

DI BOCCA IN BOCCA

Si fa maldicenza quando, senza una legittima ragione, si porta a conoscenza di altri un difetto nascosto o una colpa ignota, in maniera tale da nuocere alla reputazione di qualcuno. Nel caso della calunnia, invece, si attribuisce al prossimo un male che non ha fatto o un difetto che non ha. Alla fin fine, però, tutti quelli che parlano male del prossimo, anche se dicono cose vere, sono dei calunniatori, perché una cosa detta, passando di bocca in bocca, viene sempre un po' ingrandita. È come una piccola palla di neve, che lungo il percorso diventa una devastante valanga di morte. Si fa maldicenza anche quando si mette un'etichetta negativa su una persona. Questo distrugge la carità, toglie l'onore alle persone, e talora anche la vita. Un poveretto, una volta finito sulla lingua dei maldicenti, è simile a un chicco di grano sotto la macina del mulino: viene lacerato.

Ma la maldicenza più nera e più funesta nelle sue conseguenze consiste nel riferire a qualcuno ciò che un altro ha detto di lui o ha fatto contro di lui. Queste delazioni producono i mali più terribili e fanno nascere sentimenti di odio e di vendetta che durano spesso fino alla morte.

Occorre aggiungere che, però, non si deve parlare di maldicenza quando esiste un motivo oggettivamente valido per rivelare il male, ad esempio la difesa del bene comune o l'incolumità della propria vita. In questo caso sarebbe colpevole il silenzio. Il male deve essere denunciato a chi ha l'autorità e il dovere di mettere i malfattori in condizione di non nuocere.

Dio perdona ogni peccato, quando la persona si pente sinceramente. Così avviene anche per la maldicenza e la calunnia. Ma il danno procurato il più delle volte non si può più cancellare.

Oggi è ancora più difficile la «riparazione» di chi è stato diffamato, a causa della circolazione delle notizie, tanto più veloci quanto istantanei e globali sono i moderni mezzi di comunicazione (stampa, Tv, internet, sodal networks). A volte si scatena una vera e propria peste devastante. Il Libro della Sapienza esorta: «Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l'anima» (Sap 1,11). Allo stesso modo san Paolo: «Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31), perché solo «colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore; non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino» (Sal 15, 1-3), potrà abitare nella casa del Signore.

La chiacchiera, la maldicenza e la calunnia, oltre a essere evitate, vanno bloccate fin dal loro nascere. Papa Francesco suggerisce come. «Mordersi la lingua: quello ci farà bene: la lingua si gonfia e non si può parlare, così non si possono fare chiacchiere». E ancora: «Prega per lui! Fai penitenza per lei! E poi, se è necessario, parla a quella persona che può rimediare al problema. Ma non dirlo a tutti!»,

Nel vangelo di Marco, dopo la guarigione del sordomuto, si legge che a quel poveretto «si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7,35). Facciamoci toccare pure noi la bocca dal Signore, caro Alcide, affinché possiamo sempre parlare bene, secondo verità e carità.

Da **"Portavoce di San Leopoldo"**
marzo 2015

I PAPI CHE

PIO XII

(Pius PP. XII 2-3-1939 / 9-10-1958)

Nato a Roma nel 1876 dalla nobildonna Virginia Graziosi e dall'avvocato Filippo Pacelli, Patrizio Romano, il giovane Eugenio, volitivo, ascetico, fermo, compie un rapido iter di studi dal Liceo Visconti all'Università Gregoriana, a 23 anni è sacerdote e inizia la carriera diplomatica e curiale grazie al cardinal Gasparri, che lo coinvolge nella Riforma del codice di Diritto Canonico.

Nel 1917 è già nunzio apostolico a Monaco, in Germania fino all'estate del 1925, e poi a Berlino dal 1925 fino al 1929 (In tutto stette in Germania 12 anni) forgerà ancora di più il suo rigore, appassionandosi della cultura del popolo germanico; ma anche riportando una conoscenza diretta dei problemi di quella nazione: durante la prima guerra mondiale aveva compiuto delicatissimi incarichi diplomatici, come il 29 luglio 1917, nella Grande Guerra, quando presentava a Guglielmo II le proposte di pace formulate dal pontefice.

Otteneva di visitare e di assistere i prigionieri militari nei campi di concentramento in Germania.

Sfasciatosi l'impero tedesco, dopo la sconfitta militare, e formatosi il Reich repubblicano, rimaneva presso la nuova Germania sempre come Nunzio e firmò i Concordati con la Baviera e col Reich.

Anche il suo criticatissimo "silenzio" sulle stragi di Hitler, durante la Seconda Guerra Mondiale, verrà collegato a questo suo amore per la Germania, ma non sarà motivato da sue simpatie verso il nazismo.

La sua aperta e ferma opposizione a ogni forma di marxismo e comunismo si collega, invece, a un'aggressione da lui subita a Monaco da parte di alcuni soldati russi che lo minacciarono con una pistola.

ABBIAMO CONOSCIUTO

Eletto Papa il 2 marzo 1939, subito si preoccupò di parare la minaccia di guerra gravante sull'Europa ad opera soprattutto del nazismo. Mantenne buoni rapporti con il Governo italiano, ma questi non valsero a distogliere il regime fascista dai suoi folli propositi di guerra.

Nel dicembre del 1939 ci fu un evento. La visita senza precedenti del Papa Pio XII al Re d'Italia Vittorio Emanuele III, che segnò una svolta nei rapporti fra Italia e Santa Sede. Fatto eccezionale perchè dopo i cinquantanove anni di freddezza estrema fra Italia e Santa Sede, seguiti all'occupazione della città di Roma la "breccia di Porta Pia" del 20 settembre 1870 che aveva portato in pratica alla fine del potere temporale dei Papi, vi furono i Patti Lateranensi, che conclusero felicemente la Questione Romana.

L'11 febbraio del 1929 Mussolini, capo del Governo italiano, e Gasparri, cardinale Segretario di Stato di Pio XI, firmarono due distinti documenti, il Trattato (che poneva fine all'annosa situazione di stallo e di conflitto fra i due Enti sovrani) e il Concordato, di minore importanza - anche se oggi si ricorda solo quest'ultimo, tralasciando il Trattato, molto più importante storicamente.

Il riserbo di Pio XII nei confronti dei crimini nazisti fu tutto il contrario di una forma di indifferenza nei riguardi delle vittime. Mentre il Pontefice mostrava in pubblico un apparente silenzio, la sua Segreteria di Stato sollecitava nunzi e delegati apostolici in Slovacchia, Romania, Ungheria, prescrivendo loro di intervenire presso i rispettivi governi e presso gli episcopati allo scopo di suscitare un'azione di soccorso, la cui efficacia fu riconosciuta all'epoca, dai ripetuti ringraziamenti delle organizzazioni ebraiche.

2015 anno della vita consacrata
Sr. Chiara Ivana ci scrive

Carissimo, pace a te e buon cammino in questa Quaresima! Mi è venuto di stendere ancora alcune righe per il bollettino,vedi tu se ti sembra opportuno. Ho semplicemente condiviso alcuni pensieri. Ti allego anche due foto del loggiato e del campanile e del lago visti dal loggiato! Confidiamo nel Signore sempre: ne vale la pena ed è la strada più sicura! Pace e ogni bene!

Sr. Chiara Ivana

...SIETE BEATI!

"Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza"! Queste parole che risuonano sempre all'inizio di ogni Quaresima, quest'anno hanno avuto in me una risonanza particolare e mi hanno guidato ad una nuova prospettiva per entrare in questo tempo. Certo è un tempo di ascolto, di conversione, di carità, di preghiera, ma tutto questo se è vero non può che portare ad un'esperienza di gioia. Gesù stesso nel Vangelo di inizio della Quaresima ci dice: *E quando digiunate non diventate malinconici…quando tu digiuni profumati la testa e lavati il volto…*

C'è una Parola che mi è diventata particolarmente luminosa. *Oggi sarai con me nel Paradiso.* Gesù l'ha detta al "buon ladrone", e anch'io l'ho sempre accolta come una Parola del Signore che vorrei sentirmi dire da Lui nell'ultimo giorno della mia vita. Ultimamente il Signore mi ha aperto questa Parola e ne ho colto un nuovo significato: *Oggi* = proprio il giorno di oggi, *sarai con me* = se lo vivi con me, mi dice Gesù, *nel Paradiso* = sperimenterai il Paradiso! Tutti sperimentiamo che le stesse situazioni a volte le affrontiamo in un modo, a volte in un altro, a seconda del nostro stato d'animo. Così anch'io sperimento tante volte che se è davvero viva questa consapevolezza della presenza del Signore, tutto è più facile e meno pesante, già c'è una piccola esperienza di Paradiso, che vuol dire sentire che la vita e il bene sono più forti della morte e del male!

Tempo fa in una confessione un sacerdote mi aveva ricordato il procedimento di formazione della perla: La formazione di una perla rappresenta un piccolo miracolo della natura. Essa nasce quando un corpo estraneo, come un granello di sabbia o un parassita, penetra accidentalmente nel mantello di un'ostrica da cui non può essere espulso. Per difendersi, l'animale crea una sorta di sacca intorno all'intruso e inizia a secernere una sostanza cristallina, madreperla, che va a rivestire il corpo irritante.

La produzione si protrae per tutta la permanenza del corpo estraneo e determina la formazione di strati sovrapposti che con il tempo fanno aumentare le dimensioni della perla. Questo corpo estraneo che si intromette, questo frammento che disturba e dà fastidio se non è rifiutato, ma accolto, circondato, avvolto da particolare cura si trasforma in perla! È una Pasqua, morte che diventa vita nuova! È un'immagine che mi ha aiutato e mi aiuta a guardare e ad accogliere situazioni, vicende, persone con occhi e cuore diversi.

Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica, dice Gesù. Questo tema della gioia / beatitudine è un filo rosso che ha sempre attraversato e accompagnato il mio cammino, particolarmente attraverso altre due affermazioni di Gesù che mi sono molto care e che mi richiamo continuamente: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena! E Nessuno potrà togliervi la vostra gioia!* Ce lo sentiremo ricordare proprio nel tempo pasquale.

Ovunque – anche in monastero! – ogni giorno offre varie occasioni per allenarci a questo lavorio di formazione della perla, la perla della gioia, la perla della libertà, la perla della pace! Lo sperimentiamo tutti nei vari ambiti che l'allenamento rende più forti, più sicuri, più capaci; così questo allenamento nelle piccole circostanze quotidiane ci rende più forti, più sicuri, più capaci nell'assumere e nel trasformare in perla anche situazioni ed eventi più pesanti che nel cammino della vita ci troviamo ad affrontare. Una delle grazie più grandi che mi scopro tra le mani è proprio la possibilità di poter ricominciare sempre, ogni giorno è nuovo, ogni giorno posso ripartire nell'avventura della vita, nel cammino di questa mia vita, proprio qui: dove sono, ed ora: in questo momento presente! C'è sempre una nuova opportunità, c'è sempre una nuova speranza! Fammi grazia, Signore, di non lasciarmi rubare la speranza! Tu l'hai promesso: *Nessuno potrà togliervi la vostra gioia!*

La Chiesetta di S. Giuseppe nel '600-700

di Mario Trebeschi

(II parte)

Un quadro dettagliato dello stato dei diritti della chiesa di S. Giuseppe è tracciato dal vicario episcopale Cristoforo Pilati, nel 1578, che il vescovo Domenico Bollani aveva incaricato di censire i beni delle parrocchie e delle chiese della diocesi.

La chiesetta non è consacrata. È stata istituita da persone secolari e non richiede la residenza continua dell'ecclesiastico beneficiato; il rettore celebra quotidianamente, ma afferma di esservi tenuto solo tre volte alla settimana e nei giorni di festa; inoltre deve servire nella parrocchiale nei giorni di festa. La chiesa è governata soltanto dal rettore, che celebra solo la messa. Quanto all'arredo sacro, essa è fornita di calice e di paramenti sacri necessari; non ha il sacrario, cioè un lavello nel muro del presbiterio o in sagrestia dove si disperde l'acqua servita per lavare i vasi sacri.

Il beneficio è costituito da 16 piò di terra, con rendita annuale di lire 80 circa. La chiesa non ha decime da pagare, ma ha una tassa d'armi da versare a Venezia di lire 20. La nomina del rettore è di pertinenza del vescovo, ma è di giuspatronato (cioè, diritto di elezione del cappellano, da presentare al vescovo) del sig. Pietro Francesco Pagnani, fino a che duri la discendenza; poi sarà di giurisdizione del comune.

Nel 1597, il vescovo Marino Giorgi registra il nome di un altro rettore, don Pietro Bodra,di 59 anni, figlio del defunto Giovanni e moglie Florina. Egli è tenuto a celebrare ogni giorno e percepisce il reddito di ducati 40 annui. Dopo la sua elezione a rettore dai patroni Pagnani, egli era stato approvato da don Matteo Averoldi, prevosto della chiesa di S. Nazaro di Brescia, nel 1575; ora abitava nella casa del beneficio di S. Giuseppe. Il vescovo Giorgi, ancora nella visita del 1597, riferisce altri particolari del sacerdote: Pietro Bodra si confessava dal frate Battista de Busi dell'ordine di S. Francesco in Castiglione, ma il vescovo gli ingiunse di scegliersi un sacerdote confessore in paese, per le necessità correnti. Il rettore aveva alcuni libri, ma non tutti necessari al suo ufficio; non frequentava la dottrina cristiana e il vescovo, dopo averlo esaminato, lo trovò non abbastanza idoneo al suo ufficio.

Nella stessa visita del 1597 il vescovo ordina anche una conveniente disposizione del materiale sacro e degli ambienti: l'armadio che contiene i paramenti deve essere trasferito nel luogo ove ora è depositata la legna, e questa stanza diventi sagrestia (in effetti, nella visita del vescovo Martino Giovanni Giorgi, del 1669, la sagrestia è presente). L'altare deve essere recintato con cancelli di legno e nella mensa dell'altare deve essere posta la pietra sacra. La diposizione di recintare l'altare, in modo da separare l'area della celebrazione da quella dei fedeli, per maggiore rispetto del S. Sacramento, era stata voluta dal concilio di Trento.

Questi decreti però non furono attuati, dal momento che nel 1608, lo stesso vescovo ordina di mettere la pietra sacra, sporgente un poco sulla mensa dell'altare, e di separare con balaustre di legno il presbiterio dalla piccola navata; ordina anche di chiudere con un muro le porte laterali.

Nel 1656 (visita vescovo Ottoboni) il rettore è don Ercole Pagnano, erede della famiglia fondatrice, che celebra raramente, ma non ha ottenuto la nomina del vescovo; viene, quindi, obbligato a fornire, entro 15 giorni, le lettere di nomina, altrimenti lasci il beneficio. Nel 1684 è rettore don Faustino Boselli, ma nello stesso anno si trova a Venezia. Nel 1791 (visita del vescovo Nani) il cappellano è Giacomo Cassa, economo parrocchiale, mentre la parrocchia è senza parroco, e la cappellania quotidiana di S, Giuseppe è passata nelle mani del comune, perché ormai non vi sono più eredi della antica famiglia Pagnani.

Queste note delle visite pastorali riferiscono solo dettagli di amministrazione del beneficio e del culto. Non ci fanno conoscere particolari attività di devozione, ma la chiesetta doveva essere un luogo abbastanza frequentato dai fedeli, come dimostra la presenza continua del rettore nel beneficio, anche se questo esercitava il suo ufficio spesso saltuariamente, più secondo le esigenze della propria sussistenza che del servizio ai fedeli. (la prima parte è su "IL CASTELLO" ottobre 2014)

Simboli mariani: la rondine

ANNO MARIANO

«Una rondine non fa primavera», recita il noto proverbio, inteso a evidenziare che l'insolito apparire di una rondine in cielo assai prima dell'inizio della buona stagione non deve far credere che sia arrivata sicuramente la primavera. Ma almeno nel caso di Maria esso viene smentito. Come simbolo mariano è poco utilizzato questo prezioso volatile, dato che si ritrova solo in Romano il Melode, il maggiore dei poeti sacri della Chiesa greca. Tuttavia Maria è colei che annuncia che l'inverno del peccato sta per giungere a termine.

«Ciò che vedo non riesco a comprenderlo: supera ogni intendimento umano il fatto che l'erba arde senza consumarsi, che l'agnella porti in groppa un leone, o la rondine un'aquila, e l'ancella, il proprio padrone. Nel suo seno mortale che non lo circoscrive, Maria porta il mio Salvatore con il consenso di lui», recita *l'Inno II dell'Annunciazione.*

Mentre *l'Inno II del Natale* fa eco, attraverso la bocca di Eva: «O Adamo, al sentire il grido della rondine che annuncia l'aurora, scuoti il tuo sonno di morte e alzati. Ascolta me, tua sposa: io che sono stata la prima a provocare la caduta dei mortali, oggi mi rialzo».

Nel primo testo si mette in evidenza l'intero mistero dell'incarnazione da diversi punti di vista: la verginità di Maria, con l'allusione al roveto ardente; l'abbassamento del Verbo divino che accetta di diventare uomo e di nascere da una donna. Oggi un fatto di questo genere non suscita lo sgomento che provavano gli antichi al pensiero che Dio aveva accettato il rischio - perché tale allora era - di venire alla luce come ogni altra creatura; a questo si aggiungeva l'istintivo disprezzo verso il mondo femminile, quando i rapporti fra uomo e donna si assomigliavano a quelli fra padrone e serva. La rondine che porta un'aquila evidenzia dunque la sproporzione tra il Creatore e la creatura che lo porta in grembo.

Il secondo testo è invece un chiaro riferimento alla stagione primaverile. Anche qui ci aiuta un proverbio: «A San Benedetto - una volta cadeva il 21 marzo - la rondine sotto il tetto». È chiaro il riferimento al 25 marzo, il giorno dell'Annunciazione, quando il *fiat* della Vergine apre le porte all'ingresso del Redentore dentro la storia umana e incomincia ad essere ridonata la pace che Adamo aveva perduto.

Il contesto è quello inaugurato da S. Giustino già nel II secolo e che vede contrapposta Eva e la sua caduta a Maria obbediente all'annuncio dell'angelo. In questo modo - e lo insegna S. Ireneo quasi un secolo dopo - Maria diventa l'avvocata di Eva. Occorre notare che con l'inizio della primavera si celebrava anche il ricordo della creazione del mondo. E dunque l'annuncio dell'angelo riprende da capo quel processo di alleanza tra Dio e l'umanità che era iniziato bene, anzi molto bene (come attesta il primo capitolo della Genesi), ma che si era interrotto a causa del peccato dei progenitori.

Ma c'è di più. Con l'inizio della primavera si ricorda anche la celebrazione della Pasqua, la cui data è regolata proprio dal plenilunio di primavera. Il riferimento è importante perché era considerata anche la data dell'inizio del mondo. E non a caso il 25 marzo, fino alla riforma gregoriana del calendario, in molti paesi era ritenuto il primo giorno dell'anno.

Per di più una tradizione identifica il Calvario come la tomba di Adamo ed Eva. Presso quella buca, nell'equinozio di primavera si gioca perciò il destino della storia umana. Inizio del mondo, inizio del suo rinnovamento e compimento della redenzione tendono a coincidere in un unico giorno. E a buon titolo Maria può essere paragonata alla rondine che annuncia che il tempo, quello bello, finalmente è giunto tra noi.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

7. Bonazza Gioele di Davide e Gallina Elena
8. Agbonwaneten Davis di Osas e Obarisia Cift
9. Bondioli Gabriel di Marco e Russo Desirée
10. Pialorsi Anita di Alessandro e Roncadori Sabrina
11. Tomasi Lorenzo di Damiano e Pini Maria

Defunti

13. Cigala Luigi di anni 83
14. Valotti Rosa di anni 93
15. Rotundo Luciano Mario di anni 60
16. De Poli William di anni 61
17. Ruzzenenti Maria di anni 87
18. Treccani Fernanda di anni 93
19. Boselli Angelo di anni 86
20. Boselli Teresa di anni 88
21. Nodari Daniele di anni 69
22. Caprioli Mariangela di anni 79

Giorni perduti dentro un bicchiere

Si parla poco dell'alcolismo e dei guasti fisici e psicologici che può causare. Al-Anon si preoccupa dei drammi familiari ai quali si va incontro se la bottiglia diventa una droga.

Si sente spesso parlare di droga, di disagio giovanile, di fumo passivo, di genetiche malattie sociali.

Ma spesso si trascurano i problemi legati all'alcolismo, un male ben più diffuso di quanto si creda. Circondato com'è da uno strano alone di legalità e legittimità, l'alcool è considerato un problema di secondo piano.

Trascurando i gravi danni che comporta, dimenticando che provoca migliaia di vittime ogni anno ed è una delle principali cause: degli incidenti stradali e degli infortuni domestici.

Per fortuna esistono associazioni come Al-Anon che si sono costituite con il duplice scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi legati all'alcolismo e di creare una rete ideale di protezione per salvare le persone coinvolte in questo dramma.

Non è un compito facile, perché si scontra con un'atteggiamento culturale connesso alle trame più fitte della nostra società. Fin da piccoli ci sentiamo ripetere i soliti luoghi comuni: il vino fa buon sangue, per un bicchiere di vino non è mai morto nessuno, il vino scalda il cuore e il corpo e via di questo passo. Sono frasi a doppio taglio che danno corpo a una cultura distorta, che può condurre a un abuso malsano o addirittura all'alcolismo.

Ma accanto alla tragedia umana dell'alcolista, matura e si sviluppa un dramma parallelo, quello di chi deve convivere con il 'bevitore'. L'alcolismo è una malattia.

E questo è un punto di partenza importante sul quale ormai convergono tutti, senza strascichi di polemiche.

Perciò il problema va affrontato in quest'ottica, la sola attraverso la quale si può sperare di trovare una soluzione o, meglio, un rimedio. Ma si tratta in realtà di una malattia del tutto peculiare, i cui risvolti sociali ed economici sono sotto gli occhi di tutti.

Non così per quanto riguarda i familiari e gli amici dell'alcolista. Persone che si trovano a dover combattere spesso nell'indifferenza e nel totale abbandono da parte degli altri membri della collettività e delle istituzioni. Sono quotidiane battaglie in cui il lieto fine non è affatto scontato.

> "Mio Dio e Signore!
> Concedi agli ubriachi
> occhi capaci di vedere
> il male che è nel bere.
> Svegliati, in modo
> che possano accorgersi
> della distruzione che causano
> a se stessi e alla loro famiglia,
> alla loro casa e al loro lavoro".
> **(Madre Teresa)**

Storie di degrado sociale e umano, ma che si insinuano anche in ambienti di alto livello economico.

Storie cresciute all'ombra dell'ignoranza ma anche in ambienti di cultura universitaria. Storie diverse tra loro in tutto e per tutto, tranne che per un elemento comune e terribile che trascina con sé all'inferno.

L'alcool può danneggiare chi ne fa uso, distrugge chi ne abusa, annienta chi vive nella sua orbita.

Un esempio? Alla fine degli anni Quaranta negli Stati Uniti le mogli degli Alcolisti Anonimi si interrogano sulla loro condizione: se è vero che l'alcolista ha bisogno d'aiuto, è altrettanto vero che chi gli sta accanto si trova in una situazione per certi versi ancor più drammatica: la consapevolezza, il coinvolgimento emotivo provocano un vero e proprio down psicofisico, in cui si finisce per sprofondare nel momento stesso in cui si prende coscienza della propria impotenza della propria incapacità, della propria inadeguatezza davanti al problema.

Nasceva allora l'esigenza di trovare solidarietà, conforto, comprensione, fiducia, sostegno da chi, quel problema, lo conosce bene, perché lo vive sulla propria pelle.

L'alcolista intenzionato a smettere ha la sua associazione ed è troppo teso nel raggiungimento dell'obiettivo per poter dare ascolto ai familiari.

I familiari, a loro volta, devono progressivamente recuperare se stessi, ritrovare la propria dimensione, il rispetto di sé, la dignità, l'amor proprio, l'individualità personale troppo a lungo sacrificate e rinnegate.

Ci sono casi di madri che arrivano alla menzogna, ad inventare per sé e per gli altri vite inesistenti pur di nascondere la vergogna di un figlio alcolista.

Oppure mariti che non trovano altro freno se non la violenza per impedire alle mogli di annegare nell'oblio.

E non mancano casi di figli che vedono il suicidio come unica via d'uscita, per medicare un'esistenza vissuta con genitori assenti ed incoscienti.

Si creano rapporti familiari sbagliati, innaturali. Rapporti in cui lo scambio dei ruoli è regola: il figlio è genitore, il genitore diventa figlio. Per non crollare, per ritrovarsi, per cercare di riappropriarsi del bene che è in ognuno di noi è nata l'associazione dei Gruppi familiari Al-Anon, che ha elaborato un programma di sostegno alle famiglie in difficoltà suddiviso in dodici passi di un cammino in cui non si è soli, ma insieme.

DUE SECOLI DI ORATORIO

Verso gli altari il Fondatore del primo Oratorio bresciano

L'oratorio di Adro ha celebrato 200 anni dalla fondazione - voluto da P. Fortunato Redolfi barnabita - prima del Beato Ludovico Pavoni e di S. Giovanni Bosco - presso l'oratorio di Sant'Anna ha iniziato a raccogliere i ragazzi e poi le ragazze del paese. Don Franco è stato curato per 13 anni in quell'oratorio che vide la presenza anche di Mons. Geremia Bonomelli, poi grande Vescovo di Cremona.

Nel 2014 si sono celebrati 200 anni dalla fondazione dell'Oratorio ad Adro da parte del Servo di Dio, il barnabita padre Fortunato Redolfi (1777-1850). Nella vita di questo santo religioso bresciano, nativo di Zanano, scritta da Roberto Simoni, troviamo anche un episodio legato al Santuario della Madonna della Neve.

Leggiamo a pag. 86: *Un certo Bartolomeo Corsini di Antonio e Teresa Bartoli, di Adro, disertò dall'esercito, ma, preso, venne messo in prigione. La madre sconsolata corse da padre Redolfi perché lo raccomandasse al Signore. Il padre disse che avrebbe pregato per lui e soggiunse: "e voi andate alla Madonna della Neve e pregatela che ve lo salvi". Poco tempo dopo il giovane fu libero e fece ritorno a casa.*

Ma chi era Padre Fortunato Redolfi? Fortunato Redolfi era entrato tra i Padri Barnabiti, Congregazione fondata dal Santo cremonese Antonio Maria Zaccaria (1502-1539) che la Chiesa ricorda il giorno 5 luglio. Divenne sacerdote il 25 agosto 1803.

Dopo 7 anni viene ad Adro presso lo zio Don Lodovico che lì è Arciprete e collabora alle iniziative pastorali dello zio. In questo anno 2014 si ricordano, inoltre, i 200 anni dell'Oratorio di Adro. Infatti nel 1814 il padre Fortunato Redolfi fonda ad Adro il suo primo Oratorio nella chiesetta di Sant'Anna che, al tempo di Napoleone, era passato di proprietà del Demanio.

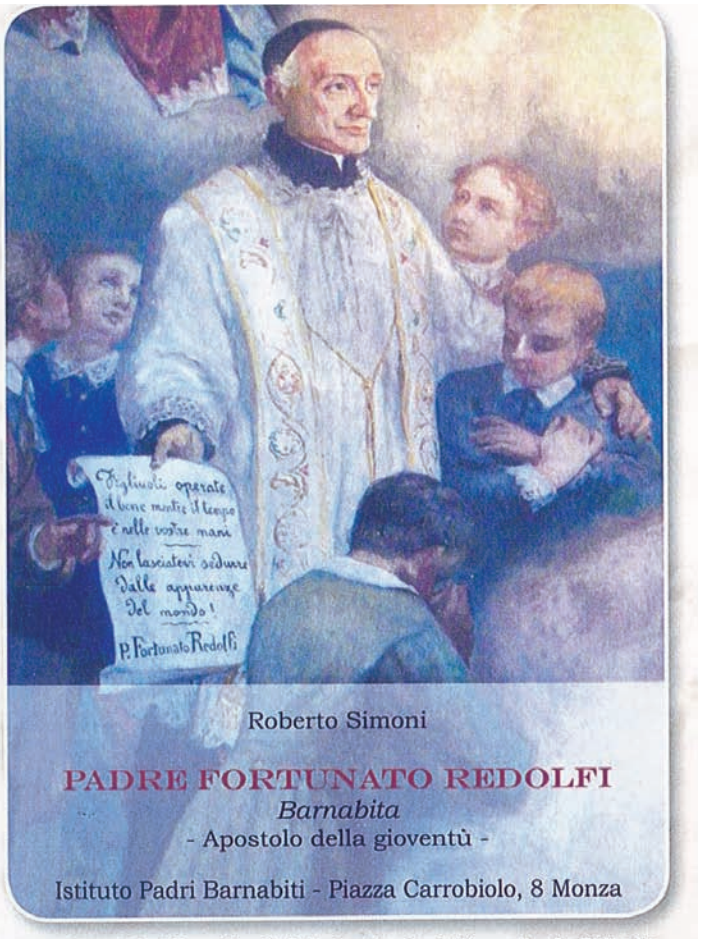
Seguiranno altri Oratori nel bresciano e in altre zone della Lombardia: a Gardone Valtrompia, Sarezzo, Zanano, Bagolino, Legnano, Crema, Usmate, Lissone, Desio, Brugherio, Lesmo, Vailate. In data 20 dicembre 1822 apre l'Oratorio a Monza.

In questa città lombarda Padre Fortunato Redolfi morirà 1'8 aprile del 1850 e, in questo Oratorio, fondato dal Servo di Dio, verrà Don Bosco che farà sua l'idea, la realizzerà in Piemonte e tutti crederanno che sia lui il fondatore degli Oratori e non il sacerdote barnabita bresciano.

Padre Fortunato Redolfi riposa a Monza nella chiesa di Santa Maria al Carrobiolo tenuta dai Religiosi Barnabiti.

In data 14 giugno 1966 il Papa bresciano, il Beato Paolo VI, ha aperto il processo per la beatificazione di Padre Fortunato Redolfi.

Padre Michele Triglione, sacerdote barnabita



Copertina della biografia di P. Fortunato Redolfi curata da Roberto Simoni di Zanano.

Adro: chiesetta di S. Anna dove nel 1814 P. Redolfi avviò il primo oratorio della gioventù.

La Quaresima dell'Oratorio 2015 in 9 parole

Qual è la mia strada? è la domanda che si sono posti coraggiosamente i ragazzi delle medie e gli adolescenti, incontrando, insieme a tanti altri coetanei della nostra zona pastorale, due seminaristi e don Giovanni, nella giornata dedicata alla vocazione (13 e 14 marzo), un momento di preghiera, ascolto della Parola, riflessione e gioco, per prendere la propria vita con serietà e giocarla fino in fondo.

Edizione 2015, i partecipanti.

Ugole prodigiose! Sono quelle che si sono sentite nella fantastica XXI edizione della corrida, tenutasi presso il nostro teatro dell'oratorio nelle serate del 21 e 22 marzo. I bambini ed i ragazzi che si sono messi in gioco, sfidandosi nella gara, hanno dimostrato davvero tanta grinta ed energia! Sono stati tutti, ma proprio tutti, veramente bravi! Un grazie di cuore a tutti gli organizzatori, i presentatori, i responsabili tecnici e, non da ultimo, a Gianni Ferrari, cui la malattia non ha permesso di essere presente, ma noi non possiamo né vogliamo dimenticarlo: la corrida, come tante altre belle attività del nostro oratorio, devono la loro origine e la loro importanza proprio a lui!

Edizione 2015, le vincitrici.

Alberi della Bibbia... è stato il filo conduttore delle preghiere del mattino per i ragazzi delle elementari e delle medie ogni giorno di quaresima, presso la palestra della scuola: ulivi, palme, sicomoro, querce, fico, vigna, mandorlo, cedro e tanti altri... Sono piante dietro cui si nascondono le storie della sacra Scrittura: ogni mattina ci siamo lasciati stimolare alla riflessione, prendendo anche un piccolo impegno concreto per la giornata. La proposta era completata dalle via crucis del venerdì pomeriggio nella chiesa del sacro Cuore, via crucis dedicate alle varie figure della famiglia, padre, madre, figli, fratelli e nonni... figure a cui papa Francesco ha riservato le sue catechesi nelle udienze del mercoledì. Il prossimo appuntamento quotidiano in palestra sarà nel mese di maggio, con la decina del rosario nel mese dedicato a Maria.

Religiosi, suore, frati, monache, monaci... Diversi gruppi di adolescenti e giovani hanno visitato i religiosi, che hanno fatto voto di povertà, castità e obbedienza, direttamente nei luoghi dove vivono, pregano e svolgono il loro ministero. La proposta è stata collocata nel contesto dell'anno della vita consacrata, voluto da papa Francesco, per ricordare a tutta i cristiani che il Signore chiama questi fratelli e sorelle ad una "esistenza profetica", uno stile di vita identico in tutto e per tutto a quello del Maestro al fine di tenere desto nella chiesa intera il primato della Grazia, della preghiera, della contemplazione... Le visite ai consacrati (Silenziosi Operai della croce, eremita, suore operaie, frati francescani, clarisse, Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione e, naturalmente, le nostre suore, le Figlie del Sacro Cuore) sono confluite nella via crucis processionale del 20 marzo. Accanto a questa proposta, che si è rivelata intensa, adolescenti e giovani hanno anche avuto modo di riscoprire i sacramenti (preghiera del venerdì sera), meditare il libro dell'Esodo (centri di ascolto del giovedì), rivivere la cena pasquale ebraica (23 marzo), confrontarsi con temi considerevoli (la lotta alla mafia, l'emergenza della povertà ...).

Estate! Durante la quaresima inizia la stagione della primavera, il cui equinozio lunare stabilisce la data della Pasqua... E la primavera, con i suoi colori ed il suo clima, ci rimanda all'estate! Referenti ed animatori sono già al lavo-

ro per preparare le attività estive, grest, campi estivi, tornei... Quaresima è anche questo: donare il proprio tempo, le proprie energie e idee per gli altri. A breve arriveranno tutte le informazioni utili; per intanto sul calendario parrocchiale trovate già tutte le date.

San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria: la solennità del 19 marzo! Quest'anno nella sala Polivalente abbiamo voluto celebrare con particolare gioia la festa del papà: tanti bambini sono venuti in oratorio con i loro papà (i festeggiati), le mamme ed i fratelli per dire grazie al Signore della presenza del papà; accanto al momento della preghiera bambini, ragazzi, cori e cantanti hanno reso lucidi (di lacrime di commozione) gli occhi dei genitori presenti... W il papà!

In viaggio! Alcuni gruppi si stanno preparando ad esperienze in viaggio: i ragazzi di II media a Roma, dove parteciperanno alla messa delle Palme con papa Francesco, in piazza san Pietro (29 marzo); i ragazzi del gruppo Malta (I-II sup.) si stanno preparando al pellegrinaggio ad Assisi (1-3 maggio), sulle orme di san Francesco... Buon viaggio e buon cammino!

Missioni: anche quest'anno i nostri bambini dal primo giorno di quaresima hanno ricevuto una cassetta da riempire con i frutti delle proprie piccole rinunce; distribuite dal Centro Missionario Diocesano, le cassette saranno raccolte a fine quaresima e la raccolta destinata alle opere dei missionari bresciani nel mondo; il bello di questa iniziativa è che ogni anno i bambini scoprono che mettendo insieme il poco di ciascuno, donato col cuore, si crea un tanto che fa del bene ai poveri.

Aprile, domenica 12, domenica della Divina Misericordia: fra i gruppi che stanno vivendo la quaresima in modo speciale, ci sono i bambini del gruppo Cafarnao (III anno del catechismo); il 12 aprile celebreranno per la prima volta l'incontro con la misericordia del Padre nel sacramento della confessione!
È un evento spirituale non meno importante di cresima e prima comunione! Tutta la nostra comunità riscopra il dono del perdono di Dio e preghi per questi nostri piccoli amici. Buona e santa Pasqua a tutti!

a cura di don Renato

MODALITÀ DI FORMAZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE PER IL RINNOVO DA VOTARE DOMENICA 19 APRILE

In questo periodo è necessario predisporre **le liste dei candidati per il CPP.** Il Direttorio, al riguardo, così recita: La lista verrà formata in base a designazione da parte dei membri della comunità. Si lascerà un tempo adeguato per la presentazione dei candidati. Già nella formazione della lista si dovrà tener presente una adeguata rappresentatività, in relazione non solo all'età e al sesso, ma anche ai vari ruoli esistenti nella comunità parrocchiale. Il Consiglio Pastorale deve infatti risultare immagine della parrocchia e pertanto deve comprendere tutte le componenti: ministri ordinati, consacrati e laici. A proposito di questi ultimi, va sottolineato che nel Consiglio devono essere rappresentate le varie condizioni laicali: uomini e donne, giovani e anziani, associazioni, professioni, esperienze, nonché le varie zone, i rioni e le frazioni, i vari ministeri di fatto (lettori, catechisti, educatori di oratorio ecc.). Il numero dei membri del Consiglio è determinato in base alla consistenza numerica della parrocchia: 25 membri (di cui almeno 13 eletti) per parrocchie oltre i 5.000 abitanti.

Possono essere membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale coloro che, battezzati e cresimati, abbiano compiuto i diciotto anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia od operanti stabilmente in essa. **I membri del Consiglio Pastorale si distingueranno per vita cristiana, volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia.** Le liste predisposte da apposita Commissione saranno rese note domenica 12 aprile.

Nb. I candidati non eletti potranno esprimere la loro presenza nelle commissioni che saranno indicate dal Consiglio stesso.

Dall'ufficio parrocchiale 29 marzo Festa delle Palme

FESTA DEI PAPÀ

"Cari papà, siate per i vostri figli come S. Giuseppe per Gesù, custodi della loro crescita in età, sapienza e grazia". (Udienza del 19 marzo del Papa)

Papa Francesco ha dedicato la catechesi dell'Udienza Generale di oggi, 19 marzo 2014, alla figura di San Giuseppe, alla sua missione di educatore di Gesù, nel giorno in cui la Chiesa lo ricorda, Sposo di Maria e Patrono della Chiesa universale. Giuseppe, ha detto il Papa è modello dell'educatore: ha accompagnato Gesù nella sua crescita in età, sapienza e grazia. Giuseppe, che ha aiutato Gesù a crescere, è modello per ogni padre e a proposito di questo, il Santo Padre ha invitato tutti i papà a lasciar crescere i propri figli, ma standogli sempre molto vicino. I figli, ha proseguito il Papa, hanno bisogno del padre, della sua presenza, della sua vicinanza, del suo amore. E ha concluso l'Udienza con una preghiera, con il Padre nostro, per tutti i papà, anche per quelli che non sono più tra noi.

Guardiamo a Giuseppe come modello, che custodisce e accompagna Gesù nel suo cammino di crescita «in sapienza, età e grazia», come dice il Vangelo. Lui non era il padre di Gesù, il padre di Gesù era Dio, ma lui faceva da papà di Gesù, faceva da padre a Gesù per farlo crescere. E come lo ha fatto crescere? In sapienza, età e grazia.

Partiamo dall'età, che è la dimensione più naturale, la crescita fisica e psicologica. Giuseppe, insieme con Maria, si è preso cura di Gesù anzitutto da questo punto di vista, cioè lo ha allevato, preoccupandosi che non gli mancasse il necessario per un sano sviluppo. Non dimentichiamo che la custodia premurosa della vita del Bambino ha comportato anche la fuga in Egitto, la dura esperienza di vivere come rifugiati. Poi, una volta tornati in patria e stabilitisi a Nazareth, c'è tutto il lungo periodo della vita di Gesù nella sua Famiglia. In quegli anni Giuseppe insegnò a Gesù anche il suo lavoro: Gesù ha imparato a fare il falegname col suo padre Giuseppe. Così Giuseppe ha allevato Gesù.

Passiamo alla seconda dimensione dell'educazione di Gesù, quella della «sapienza». Giuseppe è stato per Gesù esempio e maestro di questa sapienza, che si nutre della Parola di Dio. Possiamo pensare a come Giuseppe ha educato il piccolo Gesù ad ascoltare le Sacre Scritture, soprattutto accompagnandolo di sabato nella sinagoga di Nazareth. E Giuseppe lo accompagnava perché Gesù ascoltasse la Parola di Dio nella sinagoga. E infine, la dimensione della «grazia». Dice sempre san Luca riferendosi a Gesù: «La grazia di Dio era su di lui». Qui certamente la parte riservata a san Giuseppe è più limitata rispetto agli ambiti dell'età e della sapienza. Ma sarebbe un grave errore pensare che un padre e una madre non possono fare nulla per educare i figli a crescere nella grazia di Dio. Crescere in età, crescere in sapienza e crescere in grazia: questo è il lavoro che ha fatto Giuseppe con Gesù, farlo crescere in queste tre dimensioni; aiutarlo a crescere.

Cari fratelli e sorelle, la missione di san Giuseppe è certamente unica e irripetibile, perché assolutamente unico è Gesù. E tuttavia, nel suo custodire Gesù, educandolo a crescere in età, sapienza e grazia, egli è modello per ogni educatore, in particolare per ogni padre. San Giuseppe è il modello dell'educatore e del papà, del padre. Affido dunque alla sua protezione tutti i genitori, i sacerdoti, che sono padri, e coloro che hanno un compito educativo nella Chiesa e nella società. In modo speciale vorrei salutare oggi, giorno del papà, tutti i genitori, tutti i papà. Li saluto di cuore. Vediamo…ci sono alcuni papà in piazza? Alzino la mano i papà. Quanti papà… Auguri nel vostro giorno!

Chiedo per voi la Grazia di essere sempre molto vicini ai vostri figli, lasciandoli crescere ma vicini, vicini. Loro hanno bisogno di voi, della vostra presenza, della vostra vicinanza, del vostro amore; siate per loro come San Giuseppe, custodi della loro crescita in età, sapienza e grazia; custodi del loro cammino, educatori, camminando con loro. E da questa vicinanza siate veri educatori. Grazie per tutto quello che fate per i vostri figli, grazie! A voi tanti auguri e buona festa del papà! A tutti i papà che sono qui, a tutti i papà. Che san Giuseppe vi benedica e vi accompagni. Alcuni di noi hanno perso il papà, se ne è andato, il Signore lo ha chiamato; tanti che sono in piazza non hanno il papà adesso; possiamo pregare per tutti i papà del mondo, per i papà vivi e per quelli defunti, possiamo farlo insieme, ognuno ricordando il suo papà, se è vivo e se è morto, e preghiamo al grande Papà di tutti noi, al Padre, un Padre nostro per i nostri papà:

Padre nostro…

E tanti auguri ai papà!

19 MARZO BELLA SERATA NELLA SALA POLIVALENTE IN ONORE DEI PAPÀ

Due ore ricche di piacevoli sorprese con poesie, canti, provocatori filmati con messaggi per piccoli e grandi. Sul palco si sono alternati i piccoli delle tre scuole materne preceduti e seguiti dal cinguettio delle mamme cantanti che tra un grazie al Creatore e un indirizzo ai mariti-papà hanno ceduto il microfono al parroco e alla bravissima presentatrice per duettare "o mein papà" accompagnati dalla mirabile tromba di Nini Rosso in ricordo dei papà affacciati alla balconata del cielo. A cornice della tombolata finale l'esibizione del trio-group dell'oratorio. Una serata ricca di emozioni con ospite d'onore san Giovanni Paolo II che in video collegamento ha dedicato un pensiero al Padre di tutti e concluso con il canto del "Pater Noster". Serata da non dimenticare e impegno al divenir tradizione.

24 marzo la "Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari Martiri"

Secondo i dati di Fides, negli anni 2001-2014 il totale degli operatori pastorali uccisi è stato di 343 persone, tra cui 26 solo nello scorso anno

Si celebra il 24 marzo, la "Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari Martiri", promossa dal Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie. La ricorrenza cade nel giorno anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador mons. Oscar Arnulfo Romero, ucciso il 24 marzo 1980 mentre celebrava la Messa, che sarà beatificato il 23 maggio.

Con l'iniziativa odierna si vuole quindi ricordare, attraverso la preghiera e il digiuno, tutti i missionari uccisi nel mondo, come pure gli operatori pastorali che hanno versato il sangue per testimoniare il Vangelo. Secondo i dati in possesso dell'agenzia Fides, nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Il quadro riassuntivo degli anni 1990-2000 presenta un totale di 604 missionari uccisi. Il numero risulta sensibilmente più elevato rispetto al decennio precedente soprattutto in conseguenza del genocidio del Rwanda (1994), che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico. Negli anni 2001-2014 il totale degli operatori pastorali uccisi è stato di 343 persone. Nell'anno 2014 sono stati uccisi 26 operatori pastorali: 17 sacerdoti, 1 religioso, 6 religiose, 1 seminarista, 1 laico. Tali cifre sono comunque da considerare in difetto poiché si riferiscono solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia.

MOD. 306

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI BRESCIA CREMONA MANTOVA

Prot. n. 1399/34.19.07 - 2.1 — 23 MAR. 2015

Al Delegato del Vescovo di Brescia per i rapporti con le Soprintendenze
Mons. Federico Pellegrini
Curia Diocesana – Brescia
via Trieste 13
25121 Brescia

Al Reverendo Don Franco Tortelli
Ente Parrocchia San Giovanni Battista
Via Ventura, 1 – 25013 Carpenedolo (BS)

e per conoscenza alla
Sig.ra Emanuela Montagnoli Vertua
Via Brolo 71
25075 Muratello di Nave (BS)

OGGETTO: Carpenedolo (BS), Ente Parrocchia San Giovanni Battista, chiesa di San Rocco, Bernardino Gandino (o Ottavio Amigoni), *I Santi Rocco, Fabiano e Sebastiano*, prima metà XVII secolo, olio su tela, cm 245×162. Autorizzazione al trasporto e al restauro.

In risposta alla richiesta dell'11 marzo 2015 (prot. 146/2015), acquisita al protocollo di questo Ufficio in data 20 marzo 2015 (n. 1384), si comunica che questo Ufficio, esaminato il progetto di intervento, autorizza al restauratore in indirizzo il trasporto e l'intervento sull'opera in oggetto – secondo la descrizione dell'*Intervento di restauro* pervenuta – ai sensi del D.L.vo n. 42 del 22 gennaio 2004 artt. 21, 29, 182.
L'intervento sarà effettuato sotto il diretto controllo di questa Soprintendenza; si stabilisce altresì l'obbligo per il richiedente di comunicare per iscritto, con preavviso non inferiore a cinque (5) giorni, la data di effettivo inizio delle opere con la presente autorizzazione. Eventuali varianti al progetto, anche di modesta entità, dovranno essere preventivamente approvate, ai sensi delle medesime disposizioni. Prima di iniziare il lavoro, la ditta dovrà prendere accordi con il dott. Stefano L'Occaso (tel. 0376-352119; stefano.loccaso@beniculturali.it), funzionario di questo Ufficio. Per inciso, a parere del medesimo, l'opera potrebbe spettare a Bernardino Gandino.
La restauratrice in indirizzo dovrà consegnare, a fine lavori, una relazione sul restauro compiuto, corredata da esauriente documentazione fotografica (stampe a colori su carta fotografica) di tutte le fasi dell'intervento e con l'indicazione di tutte le operazioni svolte e dei materiali utilizzati.
Cordiali saluti

Il Soprintendente
Arch. Giuseppe Stolfi

Il funzionario
dott. Stefano L'Occaso

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brescia Cremona Mantova
- via Gezio Calini, 26 – 25121 BRESCIA - tel. 030/289651 -fax 030/296594
e-mail: sbap-bs@beniculturali.it PEC: mbac-sbap-bs@mailcert.beniculturali.it
www.architettonicibrescia.beniculturali.it
- piazza Paccagnini 3 – 46100 MANTOVA – tel. 0376/352111 fax 0376 366274
e-mail: sbsae-mn@beniculturali.it PEC mbac-sbsae-mn@mailcert.beniculturali.it
www.mantovaducale.beniculturali.it

25 marzo
Festa della mamma in attesa

Signore Gesù,
ti ringrazio per questa nuova vita
che rinnova in me
una grande ammirazione
per il mistero della tua opera creatrice.
Io sogno i lineamenti del suo volto,
il colore dei suoi occhi e dei capelli,
aiutami perchè possa
accompagnare fin d'ora
questa creatura nel suo cammino.
Fa' che la fatica della gravidanza
e la paura del parto non turbino
la mia serenità e possa vivere
questa meravigliosa avventura
affidandomi alla tua Provvidenza.
Maria, tua madre coraggiosa e tenera,
mi sia accanto in questo tempo
e mi renda capace
di accogliere questa nuova vita
con lo stesso amore
con cui lei ha accolto te.
Amen.

LOURDES
11-14 MAGGIO 2015
in aereo da Orio al Serio

quota promozionale euro 499,00 ~~anziché euro 565,00~~
Pensione completa in hotel 3 stelle
INFO in parrocchia - ADESIONI fino ad esaurimento posti

PASQUA 2015

Ogni anno nasci e muori
poi risorgi, Cristo.
Dio padre e figlio
fratello sei qui tra noi,
presenza di speranza
ma come un fiore che rinasce sempre.
Anche là tra le croci in mezzo ai sassi,
tra i rovi d'una vita esasperata
sento il nuovo profumo d'un amore,
e sul cammino verso un'altra meta,
sembra più tollerabile il calvario.
Con la preghiera auguriamo bene,
con l'affetto tutta la nostra riconoscenza.

Auguri don Franco,
don Gianmaria e don Renato

"Vieni, o Madre, in mezzo a noi"

Itinerario della Madonna nelle famiglie

anno mariano 2014-2015
650° anniversario dell'Immacolata compatrona di Carpenedolo

Dalla sera del 25 marzo dopo la santa messa nell'antica Pieve, prima chiesa di Carpenedolo, dedicata all'Annunciazione dell'Angelo a Maria, si è mosso il passaggio della statua della Madonna in 256 famiglie, giorno dopo giorno, fino alla conclusione dell'anno mariano, l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione.

Per motivi organizzativi le famiglie che intendono ospitare per un giorno la statua della Madonna dovranno dichiarare la loro disponibilità presso la segreteria parrocchiale con indirizzo e numero di telefono.

Nella giornata di presenza della statua la famiglia gestirà con parenti e vicinato brevi momenti di preghiera con il sussidio messo a disposizione dalla parrocchia; a conclusione della giornata, verso le 17.30, la presenza di un sacerdote o una religiosa o un rappresentante delegato, che guiderà l'ultima preghiera, segnerà il passaggio alla famiglia successiva.

Ulteriori informazioni verranno date nel tempo. Per questioni organizzative va segnalata la disponibilità entro fine aprile.

Nell'eventuale eccedenza di famiglie iscritte (oltre le 250), si darà precedenza a quelle con la presenza di persone ammalate.

"Il Castello" - Marzo 2015 - Aut. Trib. BS N. 13/94 del 14/5/94 - **Direttore responsabile:** *Mons. Antonio Fappani*
Direzione e redazione: *Parrocchia S.G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS)* - **Videoimpaginazione:** *GraficaCM - Bagnolo Mella (BS)* - **Stampa:** *Grafinpack - Calvisano (BS)*